

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2024

Signor Presidente della Corte d'Appello,
Signor Procuratore Generale della Repubblica,
Sig. Presidente del Tribunale,
Signori Giudici e Signori Giudici Onorari,
Signori Presidenti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati del Distretto,
Autorità religiose, civili e militari,
Colleghe e Colleghi,
Istituzioni e cittadini
Presenti tutti.

Porgo a Voi tutti il saluto dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso del suo rituale discorso di fine anno ha dedicato ampio spazio ai **giovani** e ha ben espresso la contraddizione di un'Italia che, se da un lato disconosce le attese delle nuove generazioni e le fa sentire *"fuori posto"*, dall'altro *"ha bisogno dei giovani"*, *"delle loro speranze"* e della *"loro capacità di cogliere il nuovo"*.

Non c'è dubbio che la giovane avvocatura abbia, oggi, bisogno di una rinnovata speranza. **Riconsegnare ai giovani avvocati questa speranza significa** prima di tutto restituire **centralità e dignità** alla loro professione, alla funzione dell'avvocato: l'avvocato non è un "utente" del sistema giustizia, l'Avvocato è parte integrante della giustizia e del suo ordinamento, quale propulsore di tale sistema ed estrinsecazione concreta del diritto di difesa di cui all'articolo 24 Costituzione. Coinvolgere l'avvocatura nei consigli giudiziari consentendole il diritto di voto è uno dei numerosi passi che devono essere compiuti in questa direzione.

Riconsegnare ai giovani avvocati una rinnovata speranza significa dar loro fiducia: significa abbattere le "barriere anagrafiche" che condizionano il pieno e libero esercizio della professione, quali, ad esempio, il limite dei due anni di anzianità per essere iscritti nell'elenco degli avvocati abilitati al patrocinio a spese dello Stato. Significa, soprattutto, far rispettare il principio di rotazione nell'assegnazione degli incarichi da parte degli Uffici giudiziari, ai quali chiediamo di vigilare costantemente sull'applicazione di tale principio,

assicurandone la trasparenza e la neutralità rispetto al requisito prettamente anagrafico.

Riconsegnare ai giovani avvocati una rinnovata speranza significa riconoscere la dignità anche economica della professione, verificando l'effettiva applicazione, in ogni ufficio giudiziario, dei parametri di liquidazione giudiziale previsti dal Decreto del Ministero della Giustizia n. 55/2014 e dando piena attuazione al principio **dell'equo compenso, al quale tutte le Pubbliche Amministrazioni sono tenute**. Ciò anche e soprattutto con riferimento alla liquidazione del compenso degli avvocati ammessi al patrocinio a spese dello Stato, il cui ammontare – anche in considerazione dei tempi di liquidazione e di pagamento – spesso non costituisce compenso adeguato e proporzionato alla quantità ed alla qualità del lavoro concretamente svolto dall'avvocato.

Riconsegnare ai giovani avvocati una rinnovata speranza significa dare loro soluzioni che rendano effettivamente possibile conciliare gli impegni della professione con le esigenze della famiglia, non solo con riferimento ai figli ma includendo anche i famigliari con disabilità o patologie, sopravvenienze dalle quali l'avvocato è spesso non adeguatamente salvaguardato.

In presenza di un sistema di welfare inidoneo a tutelare adeguatamente le esigenze famigliari dell'avvocato, è, quindi, necessario dare continuità al lavoro che Aiga conduce per il riconoscimento di un **"legittimo impedimento per malattia grave e/o per esigenze familiari"**, limitando il più possibile la discrezionalità nel riconoscimento di tale diritto.

L'eliminazione delle **irragionevoli diversità** non è esigenza che attiene esclusivamente alle barriere anagrafiche o alla genitorialità ma riguarda anche la realtà giudiziaria nazionale.

Le diverse prassi e i diversi protocolli adottati nei diversi Fori o, ancora, i diversi tempi decisionali dei processi, segnano i tratti di un pericoloso **federalismo giudiziario** la cui attitudine disgregativa e le cui incertezze devono essere superate quanto prima mediante una regolamentazione unitaria.

Riprendendo nuovamente le parole del Presidente Mattarella, lo stesso sottolineava nel suo discorso che *"ci troviamo in una stagione che presenta tanti motivi di allarme ma anche un insieme di nuove opportunità"*.

Con questo stesso spirito, critico ma al contempo costruttivo, si è mossa la Giovane Avvocatura nell'affrontare, nel corso dell'anno appena trascorso, l'attuazione delle Riforma Cartabia, tanto in materia civile quanto in materia penale. Riforme che hanno inevitabilmente rappresentato, per la classe forense tutta, un punto di non ritorno. La porta di ingresso nel nuovo disegno che l'Europa ha chiesto al nostro Paese in materia giustizia.

Giustizia ritardata, giustizia negata. Su questo principio, fatto proprio dall'attuale Governo e da quelli precedenti, le riforme si sono poste obiettivi ambiziosi circa velocizzazione ed efficienza del processo, in attuazione del PNRR. Nonostante ciò, la velocizzazione del sistema giustizia non sta per molti versi garantendo – ad un anno di applicazione della riforma – una migliore operatività di tale sistema, anche in termini di **tutela delle garanzie costituzionali**. Si pensi alla **riduzione al ricorso all'udienza orale** tradizionale in favore della trattazione scritta, che toglie centralità ed importanza al confronto con il magistrato e con i colleghi. Altrettanto critici sono parsi gli interventi del legislatore sul **principio della libertà della forma** degli atti processuali, concretizzati in decreti attuativi che l'avvocatura ha dovuto arginare per evitare che tale tipizzazione assurgesse a condizione della tutela dei diritti, determinando l'inammissibilità dell'azione giudiziale.

La strada maestra per superare queste criticità e le tante altre che le recenti riforme presentano resta quella di **credere e investire seriamente nella giustizia**: nella gestione manageriale del tribunale, e nell'ampliamento delle piante organiche degli Uffici.

Ad ogni modo, la insuperata criticità della realtà giudiziaria italiana resta quella del sistema penitenziario, che rappresenta un vero e proprio motivo di emergenza sociale, così come fotografato dall'Aiga e dal suo Osservatorio Nazionale Aiga Carceri (ONAC) nel "*Libro Bianco sulle Carceri*".

I numeri sono a dir poco allarmanti: 152 suicidi in soli ventiquattro mesi, oltre 11.000 detenuti in più rispetto alla capienza delle nostre carceri, con una costante e inarrestabile progressione di tale sovraffollamento.

Questo quadro desolante impone interventi strutturali non più procrastinabili.

È necessaria una **integrale revisione dell'ordinamento penitenziario** in senso strettamente inteso e un importante ripensamento delle norme, sostanziali e processuali, che incidono sulla pena e sulla sua esecuzione in carcere. È ugualmente necessario colmare quanto prima le carenze organiche.

Il superamento della crisi carceraria deve essere una priorità per lo Stato, che è oggi chiamato ad individuare politiche efficaci e idonee ad intervenire su un tema complesso ma a tal punto importante da costituire lo specchio del "grado di civiltà di un Paese".

Agire su tutti questi aspetti.

Reagire con forza e determinazione a quelle iniquità e barriere che rendono per tanti Colleghi ben più difficoltoso lo svolgimento della professione forense.

Realizzare a pieno lo Stato di diritto.

Contribuire al reciproco e paritario sviluppo del rapporto con gli altri operatori del diritto.

Questi gli auguri e gli auspici della Giovane avvocatura per l'anno giudiziario che ci aspetta.